

Meloni: "Io premier se FdI prende più voti" Salvini: "Flat tax al 15%, i ministri? Dopo..."

Tutta la fiducia della leader della Destra: "Siamo uniti per scelta"



Premiership? "La indica chi prende più voti alle prossime elezioni". Mentre continua il lavoro del centrodestra sul programma elettorale della coalizione e sulle candidature, la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, intervistata a Rtl102.5, ne approfitta per provare a mettere un po' di puntini sulle i in tema di candidati premier.

a pagina 3



Cosa accadde a Marcinelle in quell'8 agosto 1956?

CASINI alle pagine 8 e 9

Dio ci protegga dai nostri politici

di VINCENZO VITALE

A sentire ciò che pensano e ciò che dicono in televisione o che dichiarano ai giornali i principali esponenti politici italiani, c'è da mettersi le mani ai capelli. Nell'ordine....

Carlo Calenda

Un illuso. Ha pensato bene di allearsi con Enrico Letta, ma non con (...)

segue alle pagine 8 e 9

MADE IN ITALY SPECIALE

Dalle Due Torri simbolo di Bologna a quella futuristica di Miami: il viaggio di Iosa Ghini



All'inizio di via Castiglione, nel cuore di Bologna c'è la sede dello studio di Massimo Iosa Ghini. Tutt'attorno si respira quell'atmosfera che solo la città delle Due Torri può offrire: l'antico, i sapori, le abitudini. Piazza Maggiore è lì dietro, come le viuzze che offrono ancora oggi una gastronomia senza uguali.

ZANNI a pagina 10

APPUNTAMENTO



Incontri sulla letteratura italiana organizzati dai trentini in Uruguay

FORCINITI a pagina 11

di GIAMPIERO MUGHINI

Il fatto è che nella politica reale una cosa è il linguaggio dei numeri nudi e crudi, altra cosa la valorizzazione ideale delle rispettive identità di ciascun partito o raggruppamento. Quanto alla forza dei numeri è del tutto ovvio che il patto intercorso tra Enrico Letta e Carlo Calenda li rende entrambi più forti nello scontro numerico (...)

segue alle pagine 12 e 13

CENTROSINISTRA Il leader di Azione continua nell'accusa al Pd

Calenda, strappo al veleno: "Letta? Ha fatto un patto con chi è comunista"

E' la notizia del giorno, quella che da giorni, ormai, tiene banco sui principali media del Belpaese: lo strappo di Carlo Calenda con il Pd. Una decisione, quella assunta dal leader di Azione, giunta all'indomani dell'accordo che il segretario dem Enrico Letta ha stipulato insieme con Europa Verde di Angelo Bonelli, Sinistra Italiana di Nicola Fratoianni e Impegno Civico dell'accoppiata Tabacchi e Di Maio. Intese, queste ultime, che proprio non sono andate giù all'europarlamentare ed ex ministro il quale, di rimando, ha sbattuto la porta. "Il Pd ha fatto prima un patto con noi e poi ha fatto un patto, con contenuti contrari, con chi ha votato 55 volte contro la fiducia a Draghi, con chi dice di no a tutto, al termovalorizzatore, con chi in fondo è comunista, perché poi, alla fine della fiera è questo" ha commentato, il diretto interessato, intervistato al Tg5, dove ha ricordato di aver detto al leader del partito



Carlo Calenda

del Nazareno: "se firmi un patto e formalizzi questo, la gente non ci capirà più niente, sembrerà un'acozzaglia di persone come erano Bertinotti, Turigliatto, Pecoraro Scanio". "Letta sapeva perfettamente che avrei rotto, lo sapeva anche +Europa" ha quindi ribadito il segretario di Azione. Insomma: "a sinistra regna il casino" ha concluso Calenda. A dir poco laconico il commento di Letta, secondo cui tale mossa: "aiuta a vincere il centrodestra"

mentre ci è andato giù duro Bonelli, co-portavoce di Europa Verde: "È più forte di lui! Calenda vive la politica come aggressione e insulto e con la testa rivolta al passato. Noi lavoriamo per innovare il nostro Paese con le politiche sul clima, come indicato dal premio Nobel Giorgio Parisi. Oggi Calenda è il miglior alleato della destra estrema". "Ecchella là. Sono diventato fascista. Contavo i minuti" la replica ironica, affidata a Twitter, di Calenda.

LA GUERRA IN UCRAINA L'ex presidente russo Medvedev: "Cerchiamo la pace, ma a nostre condizioni"

Cremlino: "Nessun incontro Putin-Zelensky"

Nel giorno in cui la guerra in Ucraina è giunta al 166esimo giorno è arrivata la presa di posizione del Cremlino che ieri ha respinto la possibilità di un incontro tra il presidente russo Vladimir Putin e quello ucraino Volodymyr Zelensky, di cui pure si era vociferato fino a due giorni fa. "Non ci sono i presupposti" la spiegazione del portavoce Dmitry Peskov in un briefing con la stampa. Secondo Peskov i due capi di Stato potranno confrontarsi solo dopo che i negoziatori di entrambe le parti avranno "fatto i compiti". Dal canto suo, l'ex presidente russo Medvedev ha dichiarato alla Tass che la Russia "cercherà sì la pace"

ma "alle sue condizioni". Intanto il numero uno dell'Onu Antonio Guterres ha chiesto ai combattenti che si stanno affrontando sui campi di battaglia di bloccare ogni attacco "suicida" alle centrali nucleari, in particolare contro quella di Zaporizhzhia, dove sono caduti almeno 40 razzi. Nel frattempo il leader ucraino Zelensky minaccia di bloccare i negoziati qualora "la Russia cercasse di annettere le regioni temporaneamente occupate del sud con l'aiuto dei cosiddetti referendum". Infine da segnalare che altre quattro navi cariche di prodotti alimentari sono salpate dai porti ucraini del Mar Nero.

DELLA VEDOVA

+Europa giura fedeltà al Pd: "Impegni presi si rispettano"

+Europa non molla e giura fedeltà all'alleanza col Pd. Ieri sera, la Direzione nazionale del partito si è pronunciata in merito. "C'è stato un patto con Letta che è stato siglato il 2 agosto di quest'anno, non del Medievio, e io a quello mi attengo" ha affermato Emma Bonino, in un'intervista a Repubblica. "Credo non sia serio cambiare opinione ogni tre giorni. Io resto col Pd, le ragioni del leader di Azione sono fumose" ha aggiunto la storica esponente radicale. Fare politica seria, "per me significa che quando prendi una decisione e sottoscrivi pubblicamente un impegno, lo rispetti. A maggior ragione quando gli altri lo rispettano" ha aggiunto, dal canto suo, il segretario nazionale di +Europa, Benedetto Della Vedova.

AL LAVORO PER L'INTESA

Terzo polo, ipotesi possibile Renzi: "Grande opportunità"

Il "gran rifiuto" di Carlo Calenda apre alla possibile alleanza tra Azione e Italia Viva di Matteo Renzi, con quest'ultimo che, non a caso, parla di "grande opportunità". Insomma, dopo il no a Letta, con l'ex ministro impegnato a testa bassa per la raccolta delle firme, l'ipotesi nascita "terzo polo" non appare più campata in aria. "Io con Renzi? Per ora sto lavorando a una cosa sola: costruire un programma solido, che parla di rigassificatori, termovalorizzatori, no tasse, revisione del reddito di cittadinanza. Basta con la politica del bonus. Da noi gli elettori non avranno programmi irrealizzabili, ma solo cose nette, cose da fare per l'Italia" ribatte Calenda che non smentisce il dialogo con Renzi specificando però: "no a partito unico".



Volodymyr Zelensky

PARLAMENTARIE CHIUSE Il leader del Movimento 5 Stelle: "Andiamo orgogliosamente da soli"

Conte scarica i dem: "Chi è causa del suo mal..."

Nel giorno in cui si è ufficialmente chiuso il termine per presentare le auto candidature alle "parlamentarie" del M5S (programmate per il prossimo 16 agosto), il leader grillino Giuseppe Conte è tornato a far sentire la propria voce. E lo ha fatto con un affondo sferrato contro il Pd di Letta ma anche contro Gioria Meloni. Nota di cronaca: a proposito delle candidature per gli aspiranti onorevoli a 5Stelle, oltre a Rocco Casalino - che resta a occuparsi della comunicazione di Conte - nella lista non è comparso il nome di Alessandro Di Battista ed assente è risultata, a sorpresa, anche quello di Virginia Raggi,



Giuseppe Conte

ex sindaco di Roma. Ci sono, invece, sia l'attuale ministro dell'Agricoltura, Stefano Patuanelli, sia l'ex sindaca di Torino, Chiara Appendino. Tornando al "j'accuse" di Conte, l'ex premier, intervistato a Radio Capital, ha detto di trovare "incomprensibile il comportamento del Pd". Questi "balletti elettorali, queste ripartizioni di collegi elettorali che saltano, di veti incrociati e giravolte. Sono attonito di questo spettacolo dopo aver lavorato insieme" ha spiegato, riferendosi all'esperienza del governo giallorosso. Ma un nuovo dialogo è ancora possibile? "Siamo persone serie, non siamo professionisti della

politica". Quindi alle elezioni "andiamo orgogliosamente da soli", ha risposto Conte, chiudendo al Pd: "Chi è causa del suo male pianga se stesso". Infine una battuta sulla leader di FdI: "Quando Giorgia Meloni ha definito il reddito di cittadinanza 'metadone di Stato' ha detto che le persone che non hanno di che sopravvivere sono dei tossicodipendenti. Quando un leader politico si esprime in questo modo credo che non abbia l'idoneità a governare". "L'offerta del centrodestra è debole, non ne faccio un pregiudizio ideologico. Ne faccio una questione di scarsa plausibilità, è il campo dei miracoli", ha concluso.

LA LEADER DELLA DESTRA "Noi uniti per scelta, di là solo per batterci"

Meloni: "Se FdI prenderà più voti il nome del premier sarà il mio"

Premiership? "La indica chi prende più voti alle prossime elezioni". Mentre continua il lavoro del centrodestra sul programma elettorale della coalizione e sulle candidature (tra i nomi eccellenti fatti in queste ore spiccano quelli del patron della Lazio Claudio Lotito, della giornalista Maria Giovanna Maglie e degli ex ministri Giulio Tremonti e Giulio Terzi di Sant'Agata), la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, intervistata a Rtl102.5, ne approfitta per provare a mettere un po' di puntini sulle i in tema di candidati premier. "Le regole si conoscono. A differenza di quello che piace molto alla stampa, non farò la campagna elettorale parlando di nomi, premier e ministri" si affretta a spiegare la parlamentare capitolina. "Le regole si conoscono nel centrodestra" aggiunge ancora la presidente di FdI, sottolineando che "il partito che prende più voti in



Giorgia Meloni

una coalizione propone la figura che dovrebbe essere indicata come premier. Poi spetta al Presidente della Repubblica decidere". E se fosse Fratelli d'Italia a prendere più voti? Allora "il nome sono io, perché non dovrebbe esserlo? La cosa che non capisco è: perché la Meloni no? Io penso che

chi vota Fratelli d'Italia voti in quest'ottica" ha rimarcato ancora la passionaria della destra italiana che poi, parlando dello "strappo" di Carlo Calenda con Enrico Letta, ha commentato: la scelta di rompere il patto con il Pd "è banalmente calcolo elettorale ritenendo che fuori dalla coalizione di cen-

tro sinistra può fare qualcosa di meglio". Per la Meloni: "lo spettacolo tragicomico al quale stiamo assistendo racconta bene su quali basi si muovono queste alleanze tra i nostri avversari. Alla fine, quando una coalizione sta insieme perché condivide dei contenuti le soluzioni si trovano facilmente. Mentre noi li stiamo assistendo ad una telenovela. Il centrodestra è parecchio avanti nella stesura del programma, è una coalizione che ci ha messo mezz'ora a trovare delle soluzioni perché stiamo insieme per scelta. Dall'altra parte l'unica idea compatibile tra tutti è di battere la destra, la destra pericolosa". La leader di FdI commenta poi le parole di Silvio Berlusconi, che ha indicato per Forza Italia l'obiettivo minimo del 20%: "Questo mi provoca speranza. Spero che tutti i partiti della coalizione del centrodestra riescano a fare del loro meglio".

SALVINI

"Sì a Flat tax per i dipendenti Ministri? Dopo le elezioni"

"Chi fa cosa lo decidono gli italiani con il loro voto. Non ci sono ministri o sottosegretari, adesso. Aspettiamo il 25 settembre". Così, ieri, il leader della Lega Matteo Salvini, nel corso di un tour a Milano, rispondendo a quanti gli chiedevano del disaccordo della presidente di FdI, Giorgia Meloni, su un suo possibile ritorno alla guida del ministero degli Interni. "Se gli italiani scelgono il centrodestra e danno un consenso di più alla Lega sono pronto a prendermi l'onore e l'onere di prendere per mano questo Paese" ha aggiunto ancora il segretario del Carroccio che poi, in una successiva intervista a Radio Montecarlo, a proposito del programma elettorale, ha precisato che, negli intenti di un eventuale, futuro governo di centrodestra, ci sarà l'estensione della "flat tax al 15% anche ai dipendenti".

di LUCIO FERRO

Chi ha tradito chi? Carlo Calenda che ha annullato l'alleanza e il patto col Pd solo 5 giorni dopo averlo concluso e sottoscritto o Enrico Letta che ha reso quel patto poco più che un pezzo di carta aggiungendo all'alleanza Bonelli e Frattoni e con loro tesi e azioni degli anti Nato, anti Draghi, anti rigassificatori, anti termovalorizzatori e, all'occorrenza, pro patrimoniale? Se lo potranno raccontare e reciprocamente rinfacciare per anni i protagonisti e comprimari della vicenda, non riusciranno mai a comprendersi, sempre ricorderanno due storie completamente diverse.

I DOGMI E VALORI DEL PD

Nel Pd se dici la parola unità ottieni almeno un inchino. E' una parola-valore. Valore che promana da quando la sinistra era fuori legge (fascismo), permane quando la sinistra è marginalizzata e osteggiata (primo dopoguerra), persiste come concezione della società e della politica da tenere sempre in una sorta di sovranità limitataperché minacciate da u Grande Nemico mutevole nelle forme ma costante nella sua immanenza: unità contro Berlusconi ieri, contro Meloni oggi. Unità parola-valore e anche feticcio. Feticcio che però gode di culto sincero.

Calenda ha violato il feticcio, dismesso il valore, peccato niente meno di mancata unità contro la Destra. Quelli del Pd, la cultura Pd non potrà mai davvero capire perché. La cultura Pd era genuinamente pronta, è genuinamente pronta ad andare con chi le ha reso impossibile governare e governare le renderebbe impossibile pur di realizzare l'unità, l'unità contro la Destra. L'hanno chiamata unità per salvare niente meno che la Costituzione. Come se la Costituzione fosse una fanciulla che la Destra si accinge a deflorare.

NESSUN NEMICO A SINISTRA

E' l'altro dogma-valore, anzi ossessione-tentazione della cultura Pd. Ossessione che portò a suo tempo Massimo D'Alema a teorizzare la Lega come costola della sinistra. La stessa che ha portato Zingaretti ad indicare Giuseppe Conte come

CHI HA TRADITO CHI? NESSUNO HA DAVVERO TRADITO

Calenda, meglio un uovo oggi che una gallina (sterile) domani

faro e guida del progressismo. Pur di non avere nemici a sinistra la cultura e l'azione politica made in Pd imbarca tra i buoni della storia anche le forze chiaramente ed esplicitamente ed orgogliosamente anti moderne. E alla sinistra anti Ue e anti Nato e anti capitalista il Pd dà da sempre ben più che diritto di tribuna.

La Cgil è da tempo evoluta o involuta verso una azione sindacale neanche vagamente anti sistema (anche quando si tratta di coprire istanze corporative). Il pacifismo senza se e senza ma al momento è silente ma ha pieno diritto di cittadinanza dentro il Pd. E soprattutto l'idea di una mano pubblica che pensiona il più presto possibile, sostiene con più redditi da welfare possibile e tassa, in teoria i grandi patrimoni, in pratica i redditi medi (gli unici raggiungibili) non è poi così aliena dal populismo M5S.

UNITÀ E NESSUN NEMICO A SINISTRA:

CALENDA TRADITORE

E addio, anche con qualche soddisfazione. Non è tutta lacrima a sinistra e nel Pd perché Calenda ha "tradito". C'è anche il sollievo, duro ma sollievo, di essersi liberati del diverso e infiltrato. Più o meno la stessa dinamica culturale che il Pd ha applicato a Matteo Renzi: un usurpatore, una quinta colonna del nemico, un profanatore. La cultura Pd, i suoi uomini, le sue donne e buona parte del suo elettorato racconteranno sempre la storia del Calenda che profanò la sacra unità contro la Destra, volle escludere i compagni che pure sbagliano ma sempre compagni sono, e commise così il peccato sommo: favorire la Destra. E lo commise perché gravato lui stesso da un peccato originale: non essere veramente e pienamente di sinistra.

L'IMPOSSIBILITÀ DI ESSERE SOCIALDEMOCRATICI

Calenda e chi sta con lui e anche



Carlo Calenda

chi come lui la vede racconteranno per sempre un'altra e simmetrica storia: quella del Pd che non ce la fa, neanche e ancora nel 2022, ad essere socialdemocratico.

Non ce la fa a staccarsi dall'idea che il capitalismo sia la peggior sciagura dell'umanità e comunque qualcosa da cui guardarsi e qualcosa da tenere a guinzaglio corto. Non ce la fa a sottrarsi alla suggestione per cui la pace o la guerra nel mondo dipendono dai "cattivi" perché fosse per i popoli...Non ce la fa a non concepire uno Stato che assiste a prescindere e men che mai favorisce merito e impresa. Non ce la fa a non trovare un posto a tavola per ogni comitato, fossero anche i comitati pro le cose più dannose per la collettività (vedi gli innumeri No qualcosa).

Per dirla in termini politici non ce la fa a non essere massimalista? Non ce la fa a fare la sua Bad

Godesberg? Per questo non riesce a staccarsi fino in fondo da verdi-rossi anti sistema? Più che il massimalismo poté il populismo, sia pure abbigliato e agghindato come cosa di sinistra.

NESSUNO HA TRADITO

Non andando insieme alle elezioni Calenda e Letta e i rispettivi partiti non si sono reciprocamente traditi, ciascuno è invece rimasto se stesso. Il Pd a mettere impegno e onore nella fatica di Sisifo di organizzare la resistenza alla Destra e arruolando alla bisogna anche le unità dello sfascio del bilancio pubblico e i sabotatori di ogni infrastruttura costruita da mano umana. Azione a mettere impegno e onore nello scegliere un uovo (vivo) al posto di una gallina (sterile). L'uovo è un Centro lontano e avverso da Salvini e Meloni e insieme diverso e non inglobato nella sinistra. La legge elettorale con cui si vota farà molto male ai risultati in seggi di questo Centro: anche con una percentuale sopra il 10% di seggi ne avrà relativamente pochi.

Ma potrà essere qualcosa di già formato e di credibile quando, presumibilmente presto, la Destra governante entrerà in contraddizione con se stessa e soprattutto con la realtà. L'alternativa era la gallina, la gallina domani. La catena lunga (e contorta) dal riformismo fino agli anti sistema: una gallina ben più grossa di un uovo. Ma una gallina sterile, sterile come l'alleanza che avrebbe configurato. Non avrebbe generato un governo, impossibile tra loro. Non avrebbe generato una prospettiva politica. Nella migliore delle ipotesi avrebbe arginato la vittoria della Destra, nell'ipotesi da sogno avrebbe sfiorato una sorta di pareggio elettorale. No, Calenda e Letta e i rispettivi elettori non si sono traditi, però non si capiranno, reciprocamente non possono. E non per cattiva volontà.

VERSO IL VOTO

Ma il presidenzialismo non fa rima col fascismo

di UGO MAGRI

Giusto gli inconsapevoli non sanno che, accanto al presidenzialismo di destra, ce n'è uno di sinistra. Rappresentato all'inizio da mosche bianche come Riccardo Lombardi, Leo Valiani, Emilio Lussu, Vittorio Foa: tutta gente che aveva conosciuto l'esilio o le patrie galere, dunque nessuno poteva accusare nostalgie del Ventennio. Sostenevano che, per contrastare lo strapotere dei partiti, non era sacrilegio eleggere direttamente il capo dello Stato come si fa in America o (dal '62) in Francia. I compagni del Pci li guardavano con sospetto. Ma poi le cose cambiarono tanto che nel 2013, quando si parlò di aggiornare la Costituzione, l'intero gruppo dirigente Dem adottò come modello il semi-presidenzialismo "alla francese". Unica contraria, Rosy Bindi; gli altri big entusiasticamente a favore, compresi Romano Prodi, Massimo D'Alema, Walter Veltroni, lo stesso Enrico Letta. Per cui sarebbe grottesco se domani il Pd rinnegasse quella maturazione, equiparando il presidenzialismo al fascismo soltanto perché compare nel programma elettorale dei Fratelli d'Italia. O meglio: vi comparirà quando quel programma verrà messo nero su bianco, perché oggi risulta ancora in fase di progettazione. Magari qualche vecchio camerata nostalgico vedrà nell'elezione diretta del presidente un primo passo verso chissà dove. Di questi soggetti in giro ce ne

sono ancora. Ma Giorgia che desidera un capo dello Stato eletto dagli italiani di per sé non prova niente, non è la dimostrazione di nulla; tantomeno che lei aspiri ai duceschi "pieni poteri" (quello tra l'altro era Salvini, dopo qualche mojito di troppo ai tempi del Papeete).

Ciò premesso e chiarito, la materia è esplosiva. Da maneggiare con cautela e non con l'allegria baldanza della probabile futura premier. Che in questa moribonda legislatura ha presentato, quale prima firmataria, un progetto di riforma presidenziale scritto un po' con i piedi. Nel senso che, a detta di vari studiosi, una rivoluzione di così vasta portata è stata risolta con una spruzzata di articoli senza riscrivere l'intera seconda parte della Costituzione: come se il passaggio da una Repubblica parlamentare a un'altra presidenziale si possa risolvere con pochi aggiustamenti, una ripitturata e via, la classica "romanella" come viene definita all'ombra del Cupolone. In realtà c'è un intero congegno di pesi e contrappesi da ripensare, incominciando dal ruolo delle autonomie, proseguendo con le nomine presidenziali nel Csm e nella Corte costituzionale, individuando nuovi complicati equilibri; senza di che l'Europa e il mondo intero ci metterebbero gli occhi addosso, stavolta giustamente allarmati. Come è avvenuto in Ungheria, dove il cattivo nome di Orban è derivato in buona parte da una disinvolta sottovalutazione del problema.

Il capo dello Stato da noi è figura di garanzia, una sorta di magistrato imparziale o addirittura di notaio per definizione "super partes" (anche se qualche volta ne abbiamo visti di ben al di sotto). Con un presidente eletto come in Francia o come negli States al termine di una campagna elettorale bestiale, chi svolgerebbe queste funzioni di garanzia? Sarà un caso, ma la proposta meloniana è stata silurata perfino da Forza Italia e Lega, che non erano ostili per partito preso. Altro interrogativo: una volta diventata premier, Meloni vorrà fare da sola o tenderà la mano alle opposizioni? Nel primo caso, possiamo scommettere, la svolta presidenzialista sarà terreno di scontro furioso. Ogni virgola diventerà una trincea, l'avanzata faticosa come quella russa nel Donbass. Con l'aggravante che, finora, i tentativi di imporre a maggioranza una nuova Costituzione non hanno



Giorgia Meloni

mai portato fortuna. Chiedere per conferma a Silvio (la "grande riforma" berlusconiana venne bocciata con referendum nel 2006) oltre che allo statista di Rignano (stesso destino dieci anni dopo). Insomma, prima di tentare delle forzature Giorgia ci rifletta per bene. Se viceversa vorrà procedere d'amore e d'accordo, dovrà rassegnarsi a trattare con gli avversari. Magari in una commissione bicamerale o in qualche

altro sinedrio di cui la politica è madre instancabile. Avrà meno ostacoli ma impiegherà più tempo. Forse l'eternità.

Altra incognita da chiarire: cosa accadrà dopo la riforma presidenziale? Sergio Mattarella dovrebbe dimettersi, questo è sicuro. Sul piano personale non lo vivrebbe come un sacrificio. Ma non sarebbe l'unico a lasciare. L'intero Parlamento verrebbe sciolto per eleggerne un altro più in sintonia col nuovo presidente. Altri organi istituzionali, dalla Consulta in giù, vivrebbero un autentico terremoto. Le resistenze di ogni tipo sarebbero formidabili. Non a caso al presidenzialismo si arriva, di regola, dopo qualche shock che lo rende inevitabile. Per la Francia fu la guerra d'Algeria, altrove il crollo dell'Unione sovietica. Non si cambia sistema per il solo gusto di cambiare. Ultimo dubbio: e se varato il presidenzialismo ci fosse ancora Draghi in circolazione? Cosa gli impedirebbe di candidarsi? In quel caso, quale fine farebbe la Meloni? Liberare la poltrona del Presidente per farsela soffiare da Super Mario dopo tutta quella fatica: quello sì sarebbe il colmo dei colmi.

STATI UNITI, NUOVA INIZIATIVA

Il Comites di Houston sta preparando la lista di professionisti che parlano italiano

Presieduto da Christian Di Sanzo il Comites di Houston ha lanciato nei giorni scorsi una nuova iniziativa a supporto della comunità italiana: la creazione di una lista di professionisti che parlano italiano operanti nella circoscrizione consolare che comprende gli stati del Texas, Louisiana, Alabama e Arkansas. La lista - spiega il Comites - "avrà come obiettivo quello di aiutare sia i nuovi arrivati e le nuove arrivate, facilitandone il processo di integrazione, sia tutta la

comunità italiana, la quale potrà trovare aiuto e servizi nella propria lingua madre in modo semplice e veloce". In particolare, il Comites cerca CPAs, Notai, Avvocati, Psicologi/Terapeuti, Dentisti, Dottori (tutte le discipline), Real estate agents, Traduttori, Babysitter, Insegnanti di inglese per lezioni private (per bambini e adulti), Insegnanti di italiano per lezioni private (per bambini e adulti), Insegnanti di musica, Personal Trainer.

MA SONO IN TANTI RIMASTI SENZA STIPENDIO

Conte come Fregoli, trasformista e illusionista, ha il dietro front facile

Conte come Fregoli. O, se preferite, come Arturo Brachetti. Un po' illusionista, molto trasformista. Per carità, la Politica in Italia da anni è malata di fregolismo, cioè di rapidi voltafaccia. Da anni è in atto la tendenza a mutare frequentemente idee, atteggiamenti. La saga delle giravolte è inarrestabile. Sono oltre 300 i cosiddetti "cambi di casacca". Lo stupore è minimo, l'indignazione è massima. Un viziato persino grottesco. Oltre che triste. Ma tant'è. Nella precedente legislatura (2013-2018) è andata addirittura peggio. Ben 569 i cambi di gruppo, 348 i parlamentari coinvolti.

Il record, guarda caso, appartiene ad un ex grillino, il senatore cagliaritano

Giovanni Marilotti. Cinque cambi in tre anni. Partito col M5S è atterrato nel Pd. Curiosità: è uno dei 71 firmatari (dicembre 2019) del referendum sul taglio dei parlamentari. Esito scontato: 69,96% favorevoli. Conte invece regge. Fino a quando? Le sue ultime "perle" parlano di una voglia di stare a galla che intenerisce il core. Vediamo le ultime.

DOPPIO MANDATO, CLAMOROSO DIETROFRONT DI CONTE

Ai suoi pretoriani poltronisti per mesi ha assicurato: "Ragazzi, tranquilli. Non temete. Vi spaventa la regola aurea che dopo due mandati si va a casa? Troveremo una soluzione". Davanti all'aut aut legnoso di

Grillo, Giuseppe ha fatto retromarcia. E con il visino di circostanza ha incassato il k.o. continuando a rassicurare i questuanti: "Va bene, non avrete un seggio ma per me sarete più che onorevoli. Troveremo una soluzione". Indovinate dove l'hanno mandato.

LA DIASPORA GRILLINA? BALLE. CHI LASCIA È UNO ZOMBIE

Nemmeno di fronte al fuggi fuggi Conte non fa una piega. Pare. Ma rosica. In realtà si rode l'anima. L'artificiale purezza delle origini non c'è più. Si è dissolta nel virus del Potere. Sta accadendo di tutto in questo Paese. Un esempio? Di Maio. Ha fondato un partito e si candida con un altro. Ma-



Giuseppe Conte

gnifico. Le colonne del M5S se ne vanno? Pazienza.

E dopo aver guidato un governo di destra, è stato visto ammiccare – sornionamente allusivo – nientemeno che con Fratoianni, segretario di Sinistra Italiana, un pisano che non abbocca tanto facilmente. Commovente.

RICICLA NEL "SUO" PARTITO I POLTRONARI

RIMASTI SENZA STIPENDIO

Messo di fronte al vero dramma dei poltronari Cinque Stelle bloccati dalla regola dei due mandati (e dunque costretti a cercarsi uno stipendio dopo 10 anni di privilegi parlamentari) pensa di cavarsela ancora con le promesse che – tutti! – prima o poi avranno un incarico ben retribuito nel Movimento. Ma tutti sanno che le casse piangono.

Lo sa bene, ad esempio, Paola Taverna, grillina della prima ora, romana di Torre Maura, vicepresidente del Senato dal marzo 2018, addirittura vicaria di Giuseppe Conte.

Prima di intrupparsi nel calderone parlamentare dichiarava (2012) un reddito di 16mila euro lordi, circa mille euro al mese. Nella dichiarazione ultima (2021) si leggono 192mila euro. Un bel salto. Complimenti.

Stessa sorte per altri Grillini doc, come Roberto Fico (redditi zero) o come Vito Crimi che a stento arrivava ai 1500 al mese, ora ne prende il doppio di solo rimborso spese. Un bel problema per il "Fregoli de no-antri". Psicodramma alle porte.

LETTERE AL DIRETTORE

Caro Direttore, Negli ultimi giorni il senatore Fabio Porta ha denunciato che l'USEI starebbe preparando a realizzare nuovi brogli nelle prossime elezioni, previste in Italia per il 25 settembre, e all'estero alcuni giorni prima. Porta ha scritto che sta circolando una mail/WhatsApp con la quale un'esponente dell'USEI e sostenitrice di Eugenio Sangregorio, fondatore di questo partito, chiede agli elettori di consegnare le buste prima che siano votate alla loro organizzazione che si incaricherà poi di votare a posto loro: "Contattatemi e vi aiuteremo a preparare il voto, lo porteremo alle poste per voi!" sembra siano le testuali parole. Porta ha denunciato che l'USEI ha il progetto di

realizzare un nuovo imbroglio e lo rende sfrontatamente e provocatoriamente palese, una provocazione grave e sfacciata se si tiene conto che il senatore Cario, dichiarato decaduto dal suo incarico dalla Giunta del Senato lo scorso dicembre, era stato eletto proprio nella lista dell'USEI grazie a dei brogli. Se la Giunta del Senato lo ha deposto non è certo per una voce ma per un dato di fatto.

Alla denuncia di Porta ha risposto velocemente lo stesso Sangregorio, con un articolo dal tono denigratorio Il Canto del Cigno, in cui diffama Porta.

Nessuno mette in discussione che Sangregorio sia libero di agire come meglio creda o gli suggeriscano i suoi consulenti, però il caso

Cario è lampante e che di conseguenza sarebbe meglio che il leader dell'USEI non replicasse. D'altro canto è difficile mantenere l'altezza di Porta, laureato in Sociologia a La Sapienza, si esprime perfettamente in italiano, ha un passato nella militanza cattolica e in quella politica, una condotta ineccepibile, sposato e con due figlie non ha mai fatto parlare di sé, uomo di cultura è autore di vari progetti di legge e articoli molto apprezzati.

Con un po' di modestia sarebbe meglio che Sangregorio riconoscesse che sarà pure un imprenditore di successo però che non ha la statura politica dell'avversario e capire che in certe situazioni forse è meglio tacere.

Filomena Foscoli

MARCINELLE

Il luogo della tragedia e del riscatto dell'emigrazione italiana

A tantissimi anni di distanza dalla tragedia mineraria di Marcinelle nella quale persero la vita 262 minatori, quel triste ricordo rappresenta per gli italiani all'estero il luogo simbolo del dolore, del sacrificio umano che ci accomuna e che costituisce l'emblema di numerose, antiche e recenti tragedie del lavoro, diventate per milioni di nostri connazionali – in particolare delle classi meno abbienti di operai emigrati- il tratto più significativo della fuga dalla miseria, dalla povertà di intere famiglie in cerca di alternative di vita per sovvertire il destino segnato dalla rigidità sociale della storia nazionale, che difficilmente avrebbe cambiato la loro esistenza.

La mattina dell'8 agosto del 1956 la storia dell'emigrazione italiana si bloccò tragicamente davanti ai cancelli della miniera del Bois du Cazier a Marcinelle e il mondo intero si rese conto dei patemi, delle condizioni disumane a cui erano assoggettati quei lavoratori e le loro famiglie utilizzati, a loro insaputa, come merce di scambio – mano d'opera contro carbone- per favorire lo sviluppo e il progresso di una civilizzazione dalla quale erano esclusi.

Il ricordo di una vita fatta di stenti, di forti limitazioni e di obblighi, che circoscrivevano le loro libertà individuali e collettive, riaffiora davanti alle baracche in lamiera nelle quali erano "confinati" i minatori, che a turnazioni scendevano nelle viscere della terra per estrarre il carbone, da usare come fonte energetica nei vari settori produttivi e urbani.

Alla vista di quelle baracche il pensiero non sorregge l'emozione che alimenta



la ragione indisposta e refrattaria a tollerare l'indistinta differenza di un imparagonabile confine che delimitava lo stato di sfruttamento della condizione umana da quello animale. Nei cunicoli delle miniere di Marcinelle e in superficie, nelle affollate baracche circostanti, la dignità umanità aveva smarrito la strada e solo il bisogno materiale assieme al senso di solidarietà contribuiva a incoraggiare la forza della volontà di quei lavoratori e delle loro famiglie.

La commemorazione di quel sacrificio nel Bois du Cazier, a 66 anni di distanza, non è e non vuole essere un rito per reiterare la ripetitività di un canovaccio passionevole, ma l'8 agosto è diventato l'appuntamento con la più alta considerazione dei diritti del lavoro e dei lavoratori, della libertà di esercitarli liberi da condizionamenti, da restrizioni e per libera scelta. Questa data è il simbolo del riscatto sociale, del riconoscimento delle attività del lavoro, che non deve più essere considerato merce di scambio, né sfruttamen-



Michele Schiavone

to e neanche manovalanza gratuita per acquisire gratificazioni, ma mezzo qualificante attraverso il quale le donne e gli uomini concorrono a costruire società migliori e progredite nelle quali vivere per ritagliarsi un ruolo e un futuro.

Perciò, Marcinelle, parafrasando Antonio Tabuc-

chi in "Viaggi e altri viaggi" è per noi italiani all'estero il luogo del sacrificio e del riscatto.

"Un luogo non è mai solo quel luogo: quel luogo siamo un po' anche noi. In qualche modo, senza saperlo, ce lo portavamo dentro e, un giorno per caso, ci siamo arrivati".

Le consigliere e i consiglieri del CGIE sono grati ai colleghi belgi che questa mattina, nel sito del Bois du Cazier, hanno deposto una corona d'alloro per ricordare e non dimenticare i minatori periti nella miniera du Bois du Cazier, e con loro anche i lavoratori morti a Mattmark, a Monongah e in altre circostanze in giro per il mondo.

MICHELE SCHIAVONE

SEGRETARIO GENERALE
CGIE

MARCINELLE, IL RICORDO DEL CTIM

"Non solo un obbligo morale ma un dovere civico"

In occasione della Giornata nazionale del sacrificio sul lavoro degli italiani nel Mondo il CTIM (Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo) è stato presente a Marcinelle per omaggiare le 262 vittime, di cui 136 italiane.

Secondo Massimo Mariotti, consigliere comunale di Verona per FDI e presente a Marcinelle in rappresentanza del CTIM, "la giustizia sociale deve essere rimarcata come valore che ha caratterizzato l'emigrazione italiana, distintasi per sacrificio ed abnegazione e l'esempio dei minatori italiani è lì a dimostrarlo ampiamente: per questa ragione la Giornata Nazionale del sacrificio sul lavoro italiano nel mondo deve ergersi a guida ideale, in quanto patrimonio irrinunciabile del dolore e della sofferenza di tutta la nostra emi-

grazione".

"Il carbone a Marcinelle è diventato merce di scambio per vite umane – osserva il Segretario Generale del CTIM, Roberto Menia e responsabile del Dipartimento Italiani all'estero di Fratelli d'Italia – mentre lavoro e dignità dovrebbero essere pilastri fondamentali dell'esistenza umana. Ancora una volta il CTIM è al fianco di chi ha scelto, con fatica, la strada dell'emigrazione, ieri come oggi, nella speranza di coltivare un'esistenza migliore.

Il ricordo delle vittime, tutte, non è soltanto un obbligo morale ma un dovere civico, perché deve essere l'anticamera di una più generale attenzione verso il mondo degli italiani all'estero, troppo spesso isolato nelle sue problematiche e lasciato alla deriva".

LA TRAGEDIA PROVOCÒ LA MORTE ANCHE DI 136 IMMIGRATI ITALIANI

Cosa accadde a Marcinelle?

di STEFANO CASINI

Il disastro di Marcinelle avvenne la mattina dell'8 agosto 1956 nella miniera di carbone Bois du Cazier di Marcinelle in Belgio.

Un incendio, provocato dalla combustione d'olio ad alta pressione innescata da una scintilla elettrica divampò, inizialmente, nel condotto d'entrata d'aria principale, riempiendosi di fumo tutto l'impianto sotterraneo. La tragedia provocò la morte di 262 persone delle 275 presenti, tra cui, 136 immigrati italiani.

L'incidente è il terzo, per numero di vittime, tra gli immigrati italiani all'estero dopo i disastri di Monogah e di Dawson. Il sito Bois du Cazier, oramai dismesso, fa parte dei patrimoni storici dell'UNESCO.

Anche se l'industria belga non fu troppointaccata dagli effetti distruttivi della seconda guerra mondiale, il Belgio, paese di modeste dimensioni, si ritrovò con poca manodopera disponi-

bile. La necessità di braccia provenienti dall'estero, soprattutto per il lavoro in miniera fece sì che decine di migliaia di italiani giungessero da quelle parti in cerca di lavoro.

Il 23 giugno 1946 fu firmato il "Protocollo italo-belga" che prevedeva l'invio di 50.000 lavoratori in cambio di carbone. Nascevano in questo modo grandi flussi migratori verso il paese, uno dei quali, forse il più importante, fu quello di noi italiani verso le miniere del Belgio.

Nel 1956, fra i 142.000 minatori impiegati, 63.000 erano stranieri e fra questi

44.000 erano italiani.

Il "pozzo I" della miniera di Marcinelle era in funzione dal 1830. Aveva norme di sicurezza ottime, ma, di certo, la sua manutenzione era ridotta al minimo necessario. Tra le altre funzioni, questo pozzo serviva da canale d'entrata per l'aria. Il "pozzo II", invece, operava come canale d'uscita per l'aria. Il "pozzo III", in costruzione, aveva delle gallerie connesse con i primi due, ma erano state chiuse per diverse ragioni. Gli ascensori, due per pozzo, erano azionati da potenti motori posti all'esterno. In alto, su grandi tralicci di

metallo, erano poste due enormi ruote che sostenevano e guidavano i cavi degli ascensori. La maggior parte delle strutture, all'interno del pozzo, era in legno in quell'epoca, un materiale molto pericoloso per un possibile incendio, ma questo per il semplice motivo che era il materiale più comunemente impiegato, e anche perché, a una tale profondità, il cavo dell'ascensore potesse oscillare in modo da giungere a strisciare sulle traverse. Quindi, per evitare l'usura prematura del cavo, si dava preferenza alle strutture in legno. L'aerazione era assicurata da grandi ventilatori, piazzati all'esterno, che aspiravano l'aria viziata tramite il "pozzo II".

Alle 7:56 dell'8 agosto Antonio, un italiano addetto alle manovre del livello 975 m, una volta caricato l'ultimo carrello pieno, diede il via alla rimonta dell'ascensore. Poi lasciò il suo posto di lavoro alla ricerca di altri carrelli pieni; il suo



aiutante Vaussort rimase sul posto.

Verso le 8:00 il Responsabile in superficie Mauroy, addetto alle manovre, telefonò a Vaussort perché aveva bisogno dell'ascensore per il piano a 765m. Mauroy e Vaussort decisero di prendere in conto l'accordo previsto dai protocolli di lavoro, lo stesso che sarebbe stato fatale provocando il disastro. L'accordo era il seguente: per due viaggi l'ascensore doveva essere libero". Questo permetteva a Mauroy di far partire l'ascensore senza il via libera del piano a 975m, ma questa decisione implicava che il piano 975, per due volte, non avrebbe potuto carica-



Dio ci protegga dai nostri politici

(...) Nicola Fratoianni e la sinistra estrema, perché – così ha dichiarato – porterà alla coalizione i voti degli elettori moderati.

Due osservazioni: la prima

È proprio sicuro Calenda di convincere i suoi elettori a votare per quella coalizione?

Avrei molti dubbi in proposito, anche considerando gli ottimi risultati che la sua lista conseguì quando si candidò alle Comunali di Roma da sola, senza alleanze con nessuno.

Da solo e soltanto da solo, Calenda toglie voti a tutto il centrodestra – forse anche a Fratelli d'Italia.

In coalizione con la sinistra, non solo non li toglie, ma perde anche

i propri.

La seconda

Chi crede che Calenda possa allearsi con Letta, senza allearsi con la sinistra estrema?

Nessuno

Non basta infatti impedire che i candidati della sinistra si presentino nei collegi uninominali, perché anche i semplici voti di lista, sia pure indirettamente, vanno a vantaggio di tutte le altre liste collegate, anche di quelle di estrema sinistra. E gli elettori non sono scemi.

Enrico Letta

Un martire, ma non all'altezza della situazione. Schiacciato dai veti

incrociati di moderati ed estremisti, non sa a che santo votarsi. Stringe un patto con Calenda e gli altri protestano. Ascolta questi e Calenda protesta. Una cosa è certa: egli non ha una linea propria dal punto di vista strettamente politico. Se l'avesse, sarebbero gli altri a soggiacere ai suoi veti e non lui a quelli degli altri.

Giuseppe Conte

Un disperato. Per prima cosa sa che, correndo da solo, sarà un miracolo se giungerà al 10 per cento, cioè a meno di un terzo dei voti ottenuti dai pentastellati nel 2018. Per seconda cosa, pur avendo la rispettabile età di 57 anni e pur essendo ordinario di diritto privato a Firenze, deve soggiacere ai diktat di Bep-

pe Grillo, un comico. Egli manca completamente della personalità necessaria ad assumere una vera "leadership" politica, che invece sarebbe indispensabile per condurre il suo partito fuori dalle secche in cui pare ormai incagliato.

Non riesce a recidere il cordone ombelicale che lo lega a Grillo e che, alla fine, lo strozzerà.

Luigi Di Maio

Un illusionista. Ha fatto una cosa da spregiudicato trapezista politico, una sorta di triplo salto mortale con doppio avvistamento: prima è uscito dal partito pentastellato, ha fondato un nuovo partito e poi si è affrettato a candidarsi nella lista del Partito democratico, mostrandoci di non credere – lui per primo



re l'ascensore. Dopo essersi accordato, Vaussort andò alla ricerca di vagoncini pieni; secondo le registrazioni del "Rockel" erano le 8:01 e 40 sec.

Alle 8:05 uno dei due ascensori arrivò al piano a 765 m per la carica. L'altro ascensore si trovava nel pozzo ai 350 m. Alle 8:07 il primo ascensore era carico e rimontava in superficie, mentre l'altro ridiscendeva a 975 m. Durante questo movimento Antoni era già ritornato al suo posto di lavoro e qui troviamo due versioni divergenti. Secondo Antonio, lui avrebbe chiesto al suo aiutante Vaussort se poteva caricare, ricevendo un SI, men-

tre, secondo Mauroy, Vaussort era ancora assente e quindi non avrebbe potuto autorizzarlo a caricare e neppure avvertirlo che quell'ascensore gli era vietato. Nessuna delle due versioni è soddisfacente. Vaussort morì nella tragedia e non potrà quindi testimoniare e confermare una delle due versioni o fornirne una sua terza. Alle 8:10 il primo ascensore giunse in superficie, mentre l'altro giunse al livello 975. Senza sapere che quell'ascensore gli era vietato, Antonio cominciò a caricare i vagoncini pieni, arrivati dai cantieri durante la sua assenza. Ma la manovra non riuscì: il sistema che bloccava il carrello durante la rimonta dell'ascensore si bloccò. Questo sistema avrebbe dovuto ritirarsi un breve istante per lasciare uscire totalmente il vagoncino vuoto. Questo non accadde mai e i due vagoncini si ritrovarono bloccati e sporgenti dal compartimento dell'ascensore (il vagoncino vuoto sporgeva di 35 cm, mentre quello pieno di 80 cm.)

Per Antonio la situazione fu fastidiosa, ma non pericolosa, dato che era sicuro che l'ascensore non sarebbe

partito senza il suo segnale. Intanto, in superficie, Mauroy ignorava totalmente la situazione verificatasi al piano 975 m e fece partire l'ascensore dopo lo scarico dei vagoncini per riportarli al piano 765 m.

Alle 8:11 Mauroy, dopo aver scaricato il primo ascensore diede l'OK per la partenza, che provocò la partenza del secondo ascensore. Intanto, al piano 975 m, Antonio vide l'ascensore rimontare bruscamente. Nella risalita l'ascensore, con i due vagoncini sporgenti, sbatte in una putrella del sistema di invio. A sua volta questa putrella tagliava una condotta d'olio a 6 kg/cm² di pressione, i fili telefonici e due cavi in tensione (525 Volt), oltre alle condotte dell'aria compressa che servivano per gli strumenti di lavoro usati in fondo alla miniera: tutti questi eventi insieme provocarono un enorme incendio. Il resto è tutto tragedia, anche se si fece di tutto per evitare un numero superiore di vittime e si evitarono molte altre morti.

Ovviamente ci fu un iter giudiziario e l'inchiesta era composta in tutto da 27 membri. Fu-

rono tenute 20 sedute che si conclusero con l'adozione del «Rapport d'Enquête» che fu reso pubblico nel 1957. Questo testo fu adottato all'unanimità con una piccola astuzia; ogni gruppo era autorizzato ad aggiungere una nota di minoranza, cosa che 4 gruppi fecero. Fra questi, i 6 membri italiani sottolinearono che fu la persistenza della ventilazione la causa non dell'incidente, ma del numero elevato delle vittime. In altre parole, i responsabili avrebbero dovuto fermare il ventilatore subito dopo aver saputo dell'incendio nel pozzo e, guarda caso, i responsabili non erano italiani. Tramite queste note di minoranza si capisce che ogni gruppo cercava più di fare prevalere il suo punto di vista (o gli interessi che questo gruppo difendeva) che la verità sui fatti accaduti.

L'inchiesta giudiziaria fu condotta dal magistrato Casteleyn ma vi furono delle strane dichiarazioni: per esempio, il medico legale non fu autorizzato a testimoniare davanti alla commissione d'inchiesta, mentre parecchi documenti del processo furono inviati alla

commissione. Fra questi, alcune foto, ma soprattutto un documento sequestrato che venne pubblicato prima del processo a pagina 74 del «Rapport d'Enquête».

Il processo in primo grado si svolse a Charleroi dal 6 maggio 1959 al 1° ottobre 1959. Le 166 parti civili erano difese da un collettivo d'avvocati, fra cui Leo Leone e Giorgio Mastino del Rio per conto dell'INCA. I dibattiti diventarono presto una battaglia di perizie poco credibili. Alla fine, i 5 imputati furono assolti. In appello, davanti alla 13^a Camera di Bruxelles, una sola condanna fu pronunciata, quella dell'ingegnere Calicis, condannato a 6 mesi con la condizionale e a 2.000 franchi belgi di multa.

La società Bois du Cazier venne condannata a pagare una parte delle spese e a risarcire, per circa 3 milioni di franchi, gli eredi delle vittime che non erano loro dipendenti. Fu fatto ricorso in cassazione, la quale rinviò la causa (ma solo per certe materie) a Liegi. La fine della vicenda giudiziaria avvenne il 27 aprile 1964 con un accordo tra le parti.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

– alle possibilità elettorali della sua creatura, anche in condominio con Bruno Tabacci. E allora se non ci crede lui, perché ci dovrebbero credere gli elettori? Infatti, non ci crederanno.

Licia Ronzulli

Una sempliciotta. Giorni or sono nel corso di un dibattito televisivo le viene chiesto dove Silvio Berlusconi troverà le coperture necessarie per pagare i mille euro mensili ai pensionati – come egli ha più volte dichiarato. Ebbene, Ronzulli risponde che siccome lei non è un economista non sa cosa dire in proposito, ma che di sicuro Berlusconi saprà cosa fare, per esempio risparmiando sul reddito di cittadinanza.

Quesito: come fa una come la Ron-

zulli a rappresentare Forza Italia, senza saper rispondere a una tale domanda? Mistero. Come fa Berlusconi a permettere che ciò accada? Secondo mistero.

Matteo Salvini

Un pasticciatore. Non solo per quello che combinò dimettendosi da ministro nel primo governo Conte. Salvini infatti prima di dimettersi allo scopo di far cadere il governo e – sulla scia dei sondaggi che davano la Lega al 24 per cento – andare subito ad elezioni anticipate, ebbe la geniale idea di chiedere all'allora segretario del Pd Nicola Zingaretti se, caduto il governo, lui si sarebbe mai alleato con i Cinque Stelle e, avuta risposta negativa, si dimise. Solo che il buon Salvini aveva

dimenticato che Zingaretti non governava per nulla i gruppi parlamentari del Pd, che invece rispondevano quasi totalmente a Matteo Renzi, il quale aveva piazzato in Parlamento tutti i suoi uomini quando era lui il segretario del Pd. Risultato: Salvini si dimise, il governo cadde e subito se ne fece uno nuovo con il Pd al posto della Lega, il secondo governo Conte, con la benedizione di Renzi. E Salvini rimase col cerino in mano, mentre la Lega sprofondava nei sondaggi. Durante le convulse giornate per la elezione del capo dello Stato, poi, Salvini bruciava un candidato al giorno perché ha il vizio di parlare troppo in pubblico, dicendo cose che si dovrebbero tacere non per convenienza, ma per semplice pru-

denza. Di questa virtù lui è del tutto sprovvisto. Infatti, adesso grida già che nel nuovo governo vuole il dicastero degli Interni: prima delle elezioni, prima che si formi il governo, prima che si sappia chi Sergio Mattarella incaricherà di formarlo. Insomma, Salvini non è un esempio di saggezza e di tempestività.

Se poi pensiamo che pochi anni fa, intervistati da una televisione privata, politici di rilievo nazionale di tutti i partiti – e dico di tutti i partiti – non seppero indicare i confini della Germania, domanda da seconda media (ci fu anche chi propose come Stato confinante la Norvegia), allora il discorso si chiude qui. Non occorre altro. E che Dio ci protegga.

VINCENZO VITALE

MADE IN ITALY SPECIALE

Dalle Due Torri simbolo di Bologna a quella futuristica di Miami: il viaggio di Iosa Ghini

Lo studio del celebre architetto emiliano ha firmato gli spazi interni di 830 Brickell, ridisegnando il business post pandemia. Si tratta della prima tower adibita esclusivamente ad uffici ad essere sviluppata nel cuore della metropoli statunitense in oltre un decennio

di ROBERTO ZANNI

All'inizio di via Castiglione, nel cuore di Bologna c'è la sede dello studio di Massimo Iosa Ghini. Tutt'attorno si respira quell'atmosfera che solo la città delle Due Torri può offrire: l'antico, i sapori, le abitudini. Piazza Maggiore è lì dietro, come le viuzze che offrono ancora oggi una gastronomia senza uguali. Qualche migliaio di chilometri più a ovest, scendendo anche a sud, c'è invece Miami che, ma solo all'apparenza, non ha nulla di Bologna. Dall'oceano alle lingue che si sovrappongono: la multiculturalità di una città proiettata sempre nel futuro che però per farlo deve legarsi a chi ha alle sue spalle la storia. Un viaggio che sembra difficile, invece



Massimo Iosa Ghini

non lo è: perchè se Bologna è tradizione è anche modernità e l'esempio lo offre proprio Massimo Iosa Ghini. Un architetto, designer

di fama mondiale che spazia dal Giappone agli Stati Uniti.

Le sue creazioni sono il futuro, ma dietro c'è Bologna perchè sotto le Due Torri è nato Iosa Ghini permeandosi di tutta la cultura senza confini che la sua città può offrire. Ma adesso anche Miami la sta assaporando. C'è un progetto vicino alla realizzazione che si chiama 830 Brickell, una torre (primo aggancio con Bologna) che è stata costruita nel cuore finanziario della città. Una tower che per la prima volta nella storia dell'edilizia di Miami in oltre un decennio sarà adibita esclusivamente ad uffici. Oku Group è il developer che però per gli spazi interni si è affidato a Massimo Iosa Ghini e al suo studio bolognese. Il risultato? Un nuo-

vo modo di vedere il business post pandemia. Perché tante cose sono cambiate da quando il Covid ha fatto il suo ingresso nella nostra vita quotidiana. "Abbiamo pensato all'edificio e all'utilizzo del suo interno - ha raccontato Iosa Ghini ad architettura.it - alla gestione delle persone e al movimento di queste negli spazi con la consapevolezza che la necessità scaturita dalla attuale situazione pandemica richiede ambienti più aperti, con più luce, più grandi per una maggiore areazione". In questa maniera 830 Brickell si trasforma nella torre del futuro capace di gestire anche problematiche così intense come quelle create dalla pandemia. Come sarà 830 Brickell? Standard di filtrazione HEPA saranno integrati in tutti i sistemi di condizionamento e ventilazione, luci e raggi ultravioletti e ionizzazione nei sistemi di conduzione dei flussi d'aria, servizi igienico-sanitari con irradiazione germicida, dispositivi touch-free praticamente dappertutto. "C'è una significativa domanda di spazi per uffici premium nel quartiere degli affari di Miami - ha aggiunto Vladislav Doronin, presidente e CEO di OKO group - che consente al progetto 830 Brickell di catturare l'attenzione di chi sta pianificando il proprio futuro". E a Miami il futuro diventa in un certo senso presente: proprio in seguito alla pan-

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.

1080 94th St.# 402

Bay Harbor Island, FL 33154

Copyright © 2000 Gente d'Italia

E-Mail: genteditalia@aol.com;

genteditalia@gmail.com

Website www.genteditalia.org

Stampato nella tipografia de El País:

Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,

Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione

650 N.W. 43RD Avenue

MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay

Soriano 1268 - MONTEVIDEO

Tel. (598) 27094413

Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP

12800

Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

CONDIRETTORE

Roberto Zanni

REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".

Uruguay e Sud America

Pubblicità ed abbonamenti:

Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

ARGENTINA

Serata informativa con il Comites di Cordoba

Nell'ambito del progetto "Assistenza alla Comunità", il Comites di Córdoba, con il sostegno della Municipalità di Colonia Caroya, questo martedì, 9 agosto, ha organizzato una serata informativa presso la Casa del Bicentenario Martha Canale (Calle 9 esquina Calle 48). A partire dalle 20.00, il Comites presenterà alla comunità italiana di Jesús María, Colonia Caroya e tutte località limitrofe una informativa sui servizi consolari e su come accedervi (Stato civile, Cambio di indirizzo, Aire, Fast It, Prenot@mi, cittadinanza e SPID). Un appuntamento importante per fare in modo che tutti i cittadini di nazionalità italiana possano accedere ai servizi offerti.

demia e spinte in particolare da un ambiente-tasse molto meno asfissiante di quello ad esempio della California o di New York, tante società statunitensi, di diversi settori a cominciare dal hi-tech, hanno scelto di trasferirsi nel South Florida e torri come 830 Brickell diventano sempre più ricercate sul mercato.

Al via il ciclo di incontri sulla letteratura italiana organizzato dai trentini in Uruguay

di **MATTEO FORCINITI**

Quando si parla di neorealismo spesso ci viene in mente il cinema con quei famosissimi film che hanno conquistato il mondo. Altrettanto importante però è il neorealismo letterario, un movimento sviluppatosi negli anni quaranta in Italia che ci ha lasciato libri indimenticabili: è partito da questo periodo storico il ciclo di incontri sulla letteratura italiana "L'Italia tra le due guerre. Uno sguardo attraverso la letteratura neorealista e contemporanea" organizzato dal Circolo Trentino di Montevideo con Anna Sonetti che ha visto il suo primo incontro virtuale via Zoom venerdì sera.

"Questa è un'iniziativa importante che si inserisce all'interno delle attività che portiamo avanti da tempo per diffondere la lingua e la cultura italiana con l'obiettivo di coinvolgere in particolare le nuove generazioni" ha dichiarato il presidente dell'associazione Gabriel Murara nel suo messaggio di saluto iniziale.

Come ha spiegato la professoressa Anna Sonetti, "il neorealismo letterario si caratterizza per uno sguardo antropologico sulla società durante un periodo molto intenso con una descrizione che avviene in modo estremamente reale". È tra il 1944 e il 1945, nel contesto del dramma della guerra, che inizia a diffondersi questo movimento nato dalla rivista "Il Politecnico" di Milano: "In questo contesto confluiscono autori di ideologie e scelte artistiche

Il neorealismo letterario al centro del primo appuntamento: Vasco Pratolini, Elio Vittorini e Beppe Fenoglio gli autori studiati



Dall'alto, in senso orario: beppe fenoglio, Vasco Pratolini ed Elio Vittorini

professoressa ha segnalato "l'interesse per la letteratura americana" e "il forte attaccamento al luogo che si sta raccontando con una narrazione incentrata sui dialoghi e l'azione e con l'utilizzo dei dialetti regionali che conferiscono un aspetto ancora più realistico". Nelle opere letterarie l'impegno morale

diverse tra loro. C'è però una caratteristica che li accomuna ed è dettata dalle ragioni morali all'insegna dell'antifascismo. Si tratta, più che altro, di un dovere morale non tanto come impegno politico bensì come necessità di raccontare la popolazione dopo una catastrofe che ha coinvolto tutti senza alcuna distinzione".

Tra le altre caratteristiche comuni agli scrittori, la



all'insegna dell'antifascismo "viene accompagnato dalla distinzione tra buoni e cattivi, la netta separazione tra bene e male che si evince tra i personaggi". Nel corso della prima conferenza sono stati analizzati tre romanzi a cominciare da "Cronache di poveri amanti" dello scrittore fiorentino Vasco Pratolini: il libro è ambientato a Firenze, in via del Corno, tra il 1925 e il 1926 dove la descrizione della vita di una comunità si intreccia alle vicende politiche dell'Italia dell'epoca caratterizzate dalla violenza fascista.

Il secondo autore studiato è stato Elio Vittorini con il suo "Conversazione in Sicilia" che racconta la storia di un intellettuale che torna, dopo tanti anni vissuti al Nord, nella terra natale (in Sicilia) dove apprezza quell'autenticità che altrove invece si è persa. Ed è proprio a partire da questo lungo viaggio che il protagonista incontra una serie di personaggi che lo colpiscono.

La conferenza della professoressa Sonetti si è chiusa con "Una questione privata" di Beppe Fenoglio. L'opera racconta una storia d'amore in Piemonte tra due uomini rivali che si lega sullo sfondo alla guerra partigiana del periodo finale della seconda guerra mondiale.

Il prossimo incontro organizzato dai trentini si terrà venerdì 12 agosto alle ore 19.00 dal titolo "Brutalità e conseguenze della guerra nell'opera di Moravia, Pasolini e Sciascia".

Il Sole 24 Ore ha stabilito un indice del clima che serve a stabilire come si vive nelle città italiane. Aggiornato con i dati climatici forniti da 3Bmeteo sul decennio 2011-2021, questo indice serve a raccontare in quale delle 107 città capoluogo si vive meglio in base a dieci parametri legati prevalentemente alle condizioni di "bel tempo". Imperia e Bari (la prima già al top nella precedente edizione pubblicata nel 2019 con i dati sul decennio 2008-2018) sono prime. La città ligure è in vetta per il fatto che è soggetta a pochissime ondate di calore: la città ha infatti superato i 30°C soltanto 34 volte contro una media nazionale di 186.

Bari è stata invece premiata per le sue 8,5 ore di sole al giorno contro una media nazionale di 7,9. Nel capoluogo pugliese sono umidi solo 151 giorni all'anno contro i 240 di Belluno. La brezza, con 7,2 nodi medi giornalieri di vento nella stagione estiva, a Bari stempera le notti torride d'estate.

A Imperia e Bari piove fra l'altro poco. Solo 63 e 71 giorni annui, con il capoluogo pugliese che questa

PRIME IMPERIA E BARI

Classifica clima città italiane, ultime quelle in Val Padana: Milano è novantunesima



volta è quarto.

In questa particolare classifica, ad arrivare prime sono le città che si affacciano sul mare. A conferma di come vivere nelle zone costiere garantisca un maggior comfort climatico rispetto alle aree interne. Il clima marino e le ore di sole rendono possibili passeggiate all'aperto. Le città

sono poi caratterizzate da pochi eventi estremi.

Al terzo posto si conferma Pescara. Poi Barletta, Livorno, Brindisi, Catania, Ancona, Chieti e Trieste sono le altre città in vetta. Dalla parte opposta della classifica si colloca Belluno. La città veneta è ultima per ore medie di sole al giorno (appena 6,6) e

per giornate fredde (26,5 in media ogni anno con temperatura massima percepita minore di 3°C). Elevato anche il numero di giorni di pioggia, 106 ogni anno con almeno 2 millimetri di precipitazioni cumulate. L'umidità relativa rileva che i giorni troppo umidi sono più del 70%.

Negli ultimi posti si incon-

trano diversi centri della pianura padana. Tra queste Pavia che era ultima nella precedente edizione dell'indice pubblicata nel 2019. La città lombarda, insieme ad Alessandria ha 56 giornate di nebbia l'anno. Oltre Pavia e Alessandria, in fondo alla classifica ci sono Cremona, Lodi, Piacenza, Asti, Lecco, Vercelli e Mantova.

Lecco è penultima per via degli eventi estremi, 62 giorni con più di 40 millimetri di pioggia cumulata nel decennio. Ancora più in basso si incontra invece Verbano-Cusio-Ossola dove le "bombe d'acqua" rilevate sono state 81 nel decennio.

Tra le grandi città, Cagliari è all'11° posto. Roma si piazza al 22° posto, seguita da Genova (27^a), Venezia (31^a) e Napoli (34^a). Milano è invece al 91° posto.

Ma Renzi è infetto?

(...) con un centro-destra che appare non lontano dal guadagnarsi il 50 per cento dei consensi elettorali. Più forti intendo di quanto non sarebbe stato se fossero andati a quel confronto distinti e separati. E questo stando alla legge elettorale italiana che in alcuni collegi funziona in senso maggioritario, ovvero vince e si porta via a casa tutto chi ha un voto in più. Fossi stato al posto di Calenda avrei ragionato come ha ragionato lui, avrei detto sì all'accordo con Letta, il quale del resto ha prezzato non poco tale accordo e tale alleanza. I numeri in politica, cappello.

Naturalmente è anche vero che la lista di Calenda avrebbe attratto a sé più voti se loro avessero combattuto elettoralmente da soli. Una quota non infima del suo elettorato potenziale non trova accettabile l'appoggio a una coalizione di cui fanno parte alcune chiassose schegge sinistroidi. Quando Calenda ha preso quella caterva di voti alle elezioni per il sindaco di Roma, quei voti – a cominciare dal mio – li ha presi perché correva da solo e tutto del suo programma politico era farina del suo sacco. Voti che sono sì rimasti al modo di una testimonianza, ma che razza di testimo-

nianza. Una testimonianza che ha gridato alto al cielo il fatto che l'aut/aut tra centro-destra e l'attuale e un tantino insapore Pd non è una punizione divina alla quale è impossibile non sottostare. No, assolutamente no.

C'è uno spazio eccome per noi "moderati", un termine di cui Guido Ceronetti diceva che è un termine positivo in tutti i campi della vita fuorché in quello della politica; per noi liberali che ci vantiamo di volere delle riforme possibili e non più che questo; per noi paladini del nucleare pulito; per noi nemici delle tasse che umiliano il merito e il lavoro di qualità e che beninteso paghiamo sino all'ultimo centesimo le tasse dovute;

per noi ai quali si rizzano i capelli ogni volta che sentiamo la parola "gente" che non vuol dire assolutamente nulla di nulla e meno che mai nella frastagliatissima Italia; per noi che non dimentichiamo un solo minuto della giornata quanto sia minaccioso il debito pubblico italiano – il secondo al mondo – e che è da suicidi aumentarlo ancora a costo di caricarlo sui vostri figli e sui vostri nipoti (io non ne ho); per noi che con la libidine della diade avversativa fascismo/antifascismo ci puliamo le ciabatte dato che il fascismo italiano è morto innanzi al muretto di Don-go il 28 aprile 1945, tra non molto sarà un secolo. Resta fuori dal nostro ragiona-

Rottamazioni, stralci, rinvii con sconto sull'importo: dal 2016 è la normalità (ribadita varie volte da governi e Parlamenti) per le cartelle esattoriali, cioè per le tasse non pagate. Dal 2016 viene applicato quello che è l'argomento forte di un buon senso che però purtroppo risulta presunto.

Dal 2016 si propone a chi ha tasse e/o contributi o altra forma di debito con il Fisco di pagare con lo sconto. Paga, ti faccio lo sconto. Paga con lo sconto e a rate è la proposta dello Stato. Proposta conforme a quello che è il ragionamento caratteristico della destra politica: sconto sulle tasse da pagare equivale a più gente che paga. Insomma un pagare meno pagare tutti raggiunto per vie appunto di rottamazioni, rateazioni, sconti...

MESSAGGIO RICEVUTO: NON SI PAGA

Circa quattro milioni di contribuenti italiani dal 2016 ad oggi si sono avvalsi, hanno aderito a rottamazioni, stralci e simili. Di questi quattro milioni il 66 per cento, due contribuenti su tre, hanno incassato lo sconto sull'importo della cartella esattoriale conseguente all'adesione, hanno chiesto e ottenuto

PACE FISCALE CULLA DEL NON SI PAGA: 35 MLD (FINORA)

Rottamazioni, stralci... 2 su tre prendono lo sconto e scappano



rateazione della cartella diminuita di importo, hanno pagato una o due rate e poi... sono spariti. Spariti, non hanno più pagato.

Il messaggio ricevuto da anni e anni di rottamazioni e stralci a grande maggioranza è stato interpretato come un non si paga: se il non pagare

primigenio genera sconto e rinvio, allora un non pagare ribadito e ripetuto avrà la stessa sorte. Quindi per due contribuenti su tre è apparso conveniente e possibile accattare dallo Stato lo sconto e solo quello sulle tasse non pagate. In nome del: per pagare (e morire) c'è sempre

tempo e soprattutto c'è uno Stato che te lo fa fare, anzi promette di aumentare lo sconto.

MILIARDI 35, SOTTRATTIA CON DESTREZZA

Da rottamazioni e stralci dal 2016 ad oggi, dal patto che i cittadini contribuenti hanno sottoscritto con lo Stato (mi fai lo sconto e le rate e io pago) dovevano venire a conti fatti 53 miliardi. Ne sono arrivati 18. Trentacinque i miliardi sottratti con destrezza, la destrezza di pagare una rata o due e poi sparire. Tanto... Tanto arriveranno nuove e più indulgenti rottamazioni e stralci e quel che sia...

LA PACE FISCALE

Bella immagine quella della pace fiscale, la Destra, in particolare Salvini la porta in ostensione e la oppone all'immagine, storta se non addirittura torva, di una sinistra elettoralmente folle che

tesca con ipotesi di tassazione ulteriore sul suo elettorato (il ceto medio) e per ora di esentare dalle tasse i già esentati (che peraltro votano Lega o Meloni). Pace fiscale dà l'idea dell'una volta per tutte: tra Fisco e contribuenti morosi si stabilisce una cifra ridotta da finalmente e definitivamente pagare e... pace! Ma nella realtà la cosiddetta pace fiscale viene usata come la culla del non ti pago, non quello di ieri e neanche quello di domani. La pace fiscale per come l'hanno fin qui praticata due contribuenti morosi su tre è una resa unilaterale del fisco: ti devo mille, me lo sconti a 700 in decine di rate, viene 35 per ogni rata, ti pago le prime due, cioè 70.

E poi smetto di pagare perché so che arriverà altra rottamazione o addirittura pace fiscale e i 630 che ora ti devo diventeranno 400 in 30 rate. E quindi ricomincio la giostra.

ALESSANDRO CAMILLI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

mento un piccolo particolare che tanto piccolo non è. Un nome. Il nome di Matteo Renzi, di uno che finora non rientra in alcuna intesa pre-elettorale e che i sondaggi dicono sgraditissimo a mezzo mondo, innanzitutto agli elettori del Pd che pure accettano quel Carlo Calenda che di Renzi è un cugino di primo grado. Un caso che per me resta umanamente e politicamente incomprensibile, dato che se c'è uno che ha dato lustro alle convinzioni che ho contrassegnato prima è lui, e questo fin da quando era il sindaco di Firenze. Uno che abbia al suo attivo la terza elementare lo vede a distanza che Renzi se ne mangia dieci degli attuali politici. Il discorso che

lui ha pronunciato in Senato poco prima che Mario Draghi venisse decapitato era ai miei occhi e alle mie orecchie risonante. Del resto era stato lui, tutto solo, ad apprestare il sentiero politico che ha portato Draghi a capo del nostro governo nel bel mezzo della tregenda. Perché Renzi è talmente odiato, forse il più odiato di tutti, quel che era già successo a Bettino Craxi e di cui sono in tanti oggi a fare ammenda? Di sicuro era stato da parte sua un errore clamoroso quello di intestare a sé e alla sua persona quel referendum abrogativo del Senato che faceva acqua e orrore da tutte le parti e che pure era salutare nelle sue intenzioni di fondo. Un errore,

com'è inevitabile in chi giostra la prima linea della politica. Chi non ne ha fatti?

Mi direte pure che non era il caso di usare quelle parole celebrative del leader arabo di cui era ospite, un leader che c'entrava senz'altro con il martirio di un giornalista trucidato a sangue freddo. Non mi pare però che quando c'è andato recentemente Emmanuel Macron da quel tal signore, abbia usato parole diverse o abbia tenuto un atteggiamento meno dialogante e amicale. Chi fa politica non ha solo a che fare con poeti e apostoli, e non è che Macron sia uno qualsiasi. E allora perché tanta acredine nei confronti di Renzi? Che cos'è che lo rende in-

fetto a tanti di quelli che lo circondano, a cominciare dagli aderenti al partito cui lui aveva fatto toccare il 40 per cento dei consensi elettorali?

Fatti loro. Ebbene, io che pure non dimentico mai che in politica una cosa sono i numeri e tutt'altra cosa le identità politiche alle prossime elezioni voterò Renzi ove si presentasse da solo e gli fosse preclusa qualsiasi altra intesa politica. Non che il mio voto sarebbe un voto di stizza contro questo o quello, per carità. Sarebbe solo una testimonianza, un voto di verità. La mia verità. Quella cui tengo più di ogni altra cosa al mondo.

GIAMPIERO MUGHINI

Secondo la saggezza popolare, camminare dopo aver mangiato favorisce la digestione. Gli scienziati hanno anche scoperto che una passeggiata di un quarto d'ora dopo i pasti può ridurre i livelli di zucchero nel sangue, contribuendo così a prevenire complicazioni come il diabete. A quanto pare, però, anche solo pochi minuti di camminata possono attivare lo stesso meccanismo e apportare benefici.

In una meta-analisi, pubblicata di recente sulla rivista *Sports Medicine*, i ricercatori hanno esaminato i risultati di sette studi che hanno confrontato gli effetti dello stare seduti rispetto allo stare in piedi o al camminare sui livelli di salute del cuore, compresi i livelli di insulina e di zucchero nel sangue. Hanno scoperto che una camminata leggera dopo un pasto, con incrementi di soli due-cinque minuti, ha avuto un impatto significativo nel moderare i livelli di zucchero nel sangue. "Ogni piccola cosa che si fa ha dei benefici, anche se si tratta di un piccolo passo", ha detto il dottor Kershaw Patel, cardiologo preventivo dello Houston Methodist Hospital che non ha partecipato allo studio, intervistato dal *New York Times*.

In cinque degli studi valutati dal documento, nessuno dei partecipanti era affetto da pre-diabete o diabete di tipo 2. I restanti due studi hanno riguardato persone con diabete di tipo 1 o 2. Gli altri due studi hanno preso in considerazione persone con e senza tali patologie. Ai partecipanti è stato chiesto di stare in piedi o di camminare per due o cinque minuti ogni 20-30 minuti nel corso di un'intera giornata. Tutti e sette gli studi hanno dimostrato che pochi minuti di camminata

MONTEVIDEO - SERÁ EN EL HORARIO DE 12 A 16

Avenida 18 de Julio volverá a ser peatonal el sábado 13 de agosto

MONTEVIDEO (Uypress) - A partir de este 13 de agosto se retoman las peatonalizaciones de la avenida 18 de Julio de Montevideo. Será en el horario de 12 a 16, desde la calle Andes hasta el monumento a El Gaucho. El sábado 13 de agosto, en el horario de 12 a 16, se desarrollará nuevamente el paseo peatonal por la avenida 18 de Julio de la capital, desde la calle Andes hasta el monumento a El Gaucho, según informó la Intendencia de Montevideo. Desde la hora 12 y hasta las 15.30 habrá espectáculos en un escenario instalado en plaza de Cagancha.

La programación incluye danza, candombe, folclore y murga, interpretados por agrupaciones de diferentes departamentos del país. El programa es la siguiente:

12.00 h: "SOLES DE MI TIERRA" - Gru-



po de Danza (Canelones)

12.30 h: "RAÍCES SARANDIENSES" - Grupo de Danzas Folklóricas (Sarandí Grande)

13.00 h: "ABRIL FAROLINI & SANTIAGO PERAZA" - Tango

13.30 h: "CUAREIM 1080" - Candombe, Primer Premio Carnaval Lubolos - 2022

14.00 h: "FLORIDA BALLET ESTUDIO" - Grupo de Danza Contemporánea (Florida)

14.30 h: "REDIRECCIÓN" - Folclore y Murga, Primer Premio Festival del Olimar (Treinta y Tres)

15.00 h: "BALLET FOLKLÓRICO NACIONAL - BA.FO.NA." (Canelones)

15.30 h: "PABLO SANTANA" - Folclore (Maldonado)

También está previsto el desarrollo de actividades para público infantil, con motivo de la celebración del Día de la Niñez:

A las horas 13 y 14 en plaza Juan P. Fabini: "Té convidado"

A la hora 12.30 en avenida 18 de Julio y Ejido: "YOLANDA BUZY" (artista plástica de Florida) y "CLOWNS y certamen de Tizas"

Además, habrá feria de emprendimientos de los departamentos de Canelones, Florida, Maldonado y Treinta y Tres, en el horario de 10 a 16.

È UN'ABITUDINE FONDAMENTALE ANCHE PER PREVENIRE IL DIABETE DI TIPO 2

Camminare per digerire: bastano solo due minuti dopo ogni pasto



ad intensità leggera dopo un pasto erano sufficienti a migliorare significativamente i livelli di zucchero nel sangue rispetto, ad esempio, allo stare seduti alla scrivania o al sedersi sul divano. Quando i partecipanti facevano una

breve passeggiata, i livelli di zucchero nel sangue aumentavano e diminuivano più gradualmente.

Per le persone con diabete, evitare brusche fluttuazioni dei livelli di zucchero nel sangue è una componente fondamentale nella

gestione della malattia. Si ritiene inoltre che i picchi e le cadute brusche dei livelli di zucchero nel sangue possano contribuire allo sviluppo del diabete di tipo 2. Anche lo stare in piedi ha contribuito ad abbassare i livelli di zucchero nel sangue, anche se non nella stessa misura della camminata leggera. "Lo stare in piedi ha avuto un piccolo beneficio", ha dichiarato Aidan Buffet, laureato presso l'Università di Limerick in Irlanda e autore della ricerca. Rispetto allo stare seduti o in piedi, "la camminata ad intensità leggera ha avuto maggiore impatto" Questo perché la camminata leggera richiede un impegno più attivo dei muscoli rispetto alla posizione eretta e utilizza il carburante proveniente

dal cibo in un momento in cui ne circola molto nel flusso sanguigno.

Sebbene una camminata leggera in qualsiasi momento faccia bene alla salute, una breve camminata entro 60-90 minuti dal consumo di un pasto può essere più utile per ridurre i picchi di zucchero nel sangue, che tendono ad aumentare. Lo studio consiglia anche di alzarsi per fare i lavori di casa o di trovare altri modi per muovere il proprio corpo. Le mini-camminate sono più pratiche, spiega la ricerca, durante la giornata lavorativa. Le persone non si alzeranno e correranno su un tapis roulant o intorno all'ufficio ma potrebbero prendere un caffè o anche fare una passeggiata lungo il corridoio.

LUEGO DE DOS AÑOS CERRADA A LOS VISITANTES POR LA PANDEMIA

Vuelven los viajeros a la Isla de Pascua

La isla de Rapa Nui (Isla de Pascua), uno de los destinos turísticos más relevantes de Chile, reabrió al turismo internacional luego de dos años cerrada a los visitantes como consecuencia de la larga pandemia de coronavirus.

La isla recibió el primer vuelo el jueves 4 de agosto, y este sábado está recibiendo el segundo, ambos con capacidad completa (300 pasajeros). Por el momento, se trata en su mayoría de turistas nacionales. Fuentes locales señalaron que el acuerdo con Latam Airlines establece mantener dos vuelos a la semana a lo largo de agosto y, a partir de septiembre, aumentarlos a tres. "Nosotros nos capacitamos y preparamos, los hoteles, los restaurantes, los mercados, las boutiques, porque



la isla es 100% economía de turismo", expresó el alcalde de Rapa Nui, Pedro Edmunds, al referirse a la apertura del destino internacional. Desde la Federación de Empresas de Turismo de Chile (FEDETUR), en tanto, señalaron que valoran la apertura, debido a que se hacía insostenible continuar con la isla cerrada a los visitantes, un duro

golpe para las arcas del gobierno local.

Los empresarios del sector se manifestaron, sin embargo, cautos al momento de evaluar el impacto que tendrá la medida, debido a que la cantidad de turistas extranjeros que ingresan sigue siendo acotado. "Se da esta reapertura en momentos que la llegada de turistas extranjeros sigue frenada

porque Chile mantiene restricciones para ingresar al territorio nacional, como la homologación de vacunas y PCR aleatorios", indicó la vicepresidenta ejecutiva de Fedetur, Helen Kouyoumdjian. Los protocolos sanitarios para ingresar a la Isla de Pascua son los siguientes: Un examen PCR negativo al momento de subir al avión en el Aeropuerto

de Santiago, y un test de antígenos luego de entrar a la isla. La Isla de Pascua, territorio de Chile, es una remota isla volcánica en la Polinesia, cuyo nombre nativo es Rapa Nui. Es famosa por sus sitios arqueológicos, incluidas cerca de 900 estatuas monumentales llamadas "moáis", creadas por los habitantes entre los siglos XIII y XVI. Se trata de figuras humanas talladas con cabezas demasiado grandes, a menudo, apoyados sobre enormes pedestales de piedra llamados ahus. Estos gigantes de piedra fueron hechos por los Rapa Nui para representar a sus ancestros, gobernantes o antepasados importantes, que después de muertos tenían la capacidad de extender su "mana" o poder espiritual sobre la tribu, para protegerla.

L'Istituto Italiano di Cultura di Buenos Aires ha organizzato un ciclo di cinque conferenze, dal titolo "Momenti letterari nel melodramma italiano", che intende descrivere ed analizzare il rapporto fra letteratura e melodramma. Gli incontri, in lingua italiana – relatrice Nora Sforza – sono cominciati il 26 luglio e termineranno il prossimo 20 settembre 2022. Obiettivo degli incontri è quello di comprendere l'importanza del teatro lirico nel contesto storico-culturale europeo dei secoli XVIII a XXI, nonché, fra l'altro, analizzare le caratteristiche dell'appropriazione dei testi letterari da parte di traduttori, librettisti e musicisti come punto di partenza per la creazione di melodrammi. Significativo, poi, è anche il ruolo dell'impresario teatrale come principale attore sociale nel contesto della pro-

ARGENTINA, FINO AL 20 SETTEMBRE

Melodramma italiano protagonista negli incontri dell'Istituto di Cultura di Buenos Aires

duzione melodrammatica. I primi due appuntamenti riguardano gli "Sguardi femminili"; il primo su "Le due Manon: Manon Lescaut fra Prévost, Massenet e Puccini", il secondo, in program-

ma il 9 agosto, su "Da Marie Duplessis a Violetta Valéry. La Signora delle camelie fra Alexandre Dumas (figlio), Piave e Verdi". Il 23 agosto, si parlerà di "Amori paterni: Il re si diverte; Rigoletto

fra Victor Hugo, Romani e Verdi", mentre tema dell'incontro del 6 settembre sarà "Fra Classicismo e Romanticismo, Norma o l'infanticidio fra Soumet, Romani e Bellini". L'ultima conferenza

del ciclo, il 20 settembre, affronterà il tema "Da Padova a Venezia: Angelo, tiranno di Padova; La Gioconda fra Hugo, Boito e Ponchielli".

BRASILE, DAL 20 AGOSTO

A San Paolo parte il corso dedicato alla storia dell'immigrazione italiana

Prenderà il via il prossimo 20 agosto, a San Paolo, in Brasile, il Corso in "Immigrazione Italiana: storia, ricerca genealogica e cittadinanza", organizzato dal Museo dell'Immigrazione dello Stato di San Paolo. Il corso, giunto alla sua quinta edizione, è in programma, oltre al giorno inaugurale, il 20, 21 e 28 agosto, nell'auditorium del Museo dell'Immigrazione, dalle 10.00 alle 18.00. Nell'occasione, i partecipanti potranno apprendere una sintesi della storia della migrazione

italiana in Brasile, informazioni generali e suggerimenti sulla ricerca genealogica, con un'enfasi sui registri di questi migranti, nonché aspetti storici e pratici del riconoscimento e della concessione di tali migranti nazionalità. Le lezioni saranno tenute da Virginio Mantesso (docente, storico e genealogista), Henrique Trindade (storico e ricercatore al MI) e Daniel Taddone (sociologo e genealogista). Il costo del corso è di 250 R\$.

IL POPOLO ITALIANO DEL GIOCO ALL'INSEGUIMENTO DEL SOGNO

È un superenalotto da record, un jackpot da 250 milioni, il più ricco nella storia d'Italia del gioco

di FRANCO ESPOSITO

Il 6 più ricco di sempre. La caccia prosegue, ma non c'è barba di cristiano che riesca a mettere le mani sul jackpot da record. Duecentocinquanta milioni di euro, mai come questa volta il Superenalotto aveva toccato una simile alta vetta. In attesa di scoprire chi sarà il superfortunato che centerà il 6 più ricco nella storia d'Italia del gioco, resiste tuttora il primato stabilito da Antonio Sacripanti: 18 marzo 1990, il sistema studiato con un amico, Luca Silvestri, consentì a questo signore di Traquinia di vincere 130 milioni al Totocalcio con un 13. Antonio Sacripanti è uno dei rarissimi casi di vincitori superricchi che si sono svelati. Ma solo a capo di un mistero nascosto per trent'anni.

In mancanza quasi totale di super vincitori disponibili a rivelarsi, in Italia le vincite più alte di sempre sono catalogate per regione. Al massimo per le città che le hanno realizzate. Lodi nel 219, con 209 milioni, e a seguire Lombardia e Lazio, Vibo Valentia (163,54 milioni), Monteteppeone, in provincia di Fermo, e Bagnone dalla parti di Massa Carrara. La statistica del Corriere della Sera indica negli Stati Uniti, in California, la vincita più alta nel mondo: 1.586, 400 milioni nel 2016.

Il jackpot in questione, con l'estrazione di oggi, vale per la precisione 250 mi-



Le ultime due vincite a Pordenone (un "5+1") e a Roma (un 5); il 6 non si realizza dal maggio del 2021

lioni 400mila euro.

Ma le possibilità di centerare la sestina super ricca sono quasi nulle. Uno su 622.614.630, e il dato fa dire al matematico Roberto Natalini, direttore dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo del Cnr "più facile che un asteroide colpisca la terra che uno di noi azzecchi il 6 al Superenalotto". Il che è tutto, se a sbilanciarsi è un tecnico che da una vita studia scientificamente la più antica e sfuggente delle seduzioni: la probabilità.

Sappiamo tutti che i soldi rappresentano soltanto un miraggio. La seduzione, lei sì, è ben più forte del tentativo. Il piacere - sostengono alcuni autorevoli studiosi della materia - è tutto nel confezionare intorno alle nostre vite "una bella storia". Fantasticare sul premio, come nel caso dei 250 milioni del Superenalotto, provare a immaginare che cosa farne, e come impiegarla e a cosa destinarla, eventualmente,

quella montagna di quattromila.

L'immaginazione mette in secondo piano il fatto, questo sì concreto, che spinge ogni settimana lo scommettitore a puntare dei soldi. Tommaso Landolfi, grande scrittore, si perse in questa pazzesca vertigine. E proprio partendo da lì, da quella singolare condizione, inventava strambi personaggi letterari portati a perdersi in una "fortuna meschina" o nella malasorte.

Ma la fortuna c'entra davvero o piuttosto bisogna chiamarla con un nome diverso? Il punto di domanda ha una sua precisa connotazione: in tanti casi questo tipo il jackpot non ha portato fortuna. Talvolta è stato fonte di scalogna. Un portatore di sventure sfuse e a pacchetti. Viene citata a mo' di chiaro esempio la vicenda di una signora inglese, Margaret Loughev. Conosciuta al di là delle bianche scogliere di Dover come "Maggie

Millions". Un'esistenza, la sua, di sussidi, poi la la vincita del primo premio dell'Euro Millions. Oltre 26 milioni di sterline, qualcosa come 31 milioni euro.

Mai ricca prima, miss Lughrey da ricca non è riuscita a darsi una vita normale, a reinventarsi nella società con una mare di soldi tra le mani. L'anno scoeso l'hanno trovata morta suicida nella sua casa in Irlanda del Nord, a Belfast. Questo per dire quali possano essere talvolta le conseguenze di un'improvvisa superricchezza che piove addosso a chi magari aveva vissuto di stenti fino a quel momento.

Ma i veri giocatori non si fermano. Per questo Superenalotto più ricco di sempre, un 6 da sballo, non li sfuora neppure il pensiero che la dotazione del montepremi cresca proprio perché "vincere è molto raro". Perché la vincita - raccomandano esperti dei misteri connessi alla

probabilità - "è una rarità quasi incalcolabile".

Allora perché non piantarla lì, non smettere di giocare, perché non fermarsi con le puntate? "Tutte cose che fanno sorridere", sottolinea il professore Roberto Natalini, "come pure quelle dei numeri ritardatari, vale a dire la scelta di puntare su numeri che non escono da molto tempo".

Il giocatore non tiene mai conto dell'unica vera realtà: il numero non ha memoria, cosa volete sappia di ritardi e teorie del genere che hanno fatto la fortuna del gioco del Lotto? Laddove è reale, concreta la somma che molti puntano oggi settimana. Sembra una contraddizione in termini, invece non lo è affatto. Le scienze comportamentali indicano qual è infatti il territorio irrazionale nel quale agiscono i giocatori incalliti, e quelli obbligati per necessità a inseguire speranza e sogno. Il territorio dei soldi di chi gioca.

Allora come fare, cosa fare? Una risposta precisa non c'è, non può esserci. L'unica dimostrazione è reperibile nei dati, che sono pure essi numeri. Nel 2021 gli italiani hanno speso 1,5 miliardi di euro nel Superenalotto. L'incremento, gente, è stato del trentasei per cento rispetto all'anno precedente. Quello della pandemia. E fra le centinaia di migliaia di italiani giocatori non stupisce che ci siano anche una marra di disoccupati e autentici eserciti di anziani con fragili pensioni.

Quel popolo del gioco che non smette di svenarsi inseguendo il jackpot più ricco della storia. Proviamo ad immaginare anche l'avvento della beffa: che succede se dovessero vincere tante persone e il montepremi dovrà essere diviso tra molti? Meglio non pensarci.